

L'INTERVISTA

«Mi sono ribellata a questa destra che usa la forza dei numeri come una clava persino su temi etici e umani»

«Banale etichettare la discussione come uno scontro tra laici e cattolici, la politica mantenga su questi temi uno sguardo laico»

Pollastrini: «Il mio no per Eluana»

L'ex ministra non è uscita dall'aula come il resto del Pd. «Così ho espresso la mia vicinanza umana»

di Maria Zegarelli / Roma

DISOBEDIENZA Quando tutto il gruppo Pd è uscito dall'aula durante il voto per il conflitto di attribuzione sul caso di Eluana Englaro, lei è rimasta al suo posto. Non ce l'ha fatta. Ha votato no. «Non è stata una scelta in polemica con il mio partito».

Barbara Pollastrini, lei una disobbediente... Perché ha votato "no"?

«È la seconda volta in nove anni di esperienza parlamentare che do un voto diverso dal mio gruppo. L'unico precedente riguardava la pace. L'altro giorno ho semplicemente fatto una scelta personale, avevo bisogno di esprimere anche in questo modo una vicinanza a Eluana e alla sua famiglia. Ma anche la ribellione a una destra che persino su temi etici e umani usa la forza dei numeri come una clava».

La decisione del Pd di uscire dall'aula ha creato polemiche. C'è stata o no una difficoltà a trovare l'accordo sul "no"?

«Non ho vissuto questo passaggio della discussione nei gruppi di Camera e Senato come una divisione al nostro interno. In questa vicenda non ci siamo tirati indietro. Ci sono stati l'intervento autorevole di Zaccaria e quello appassionato del professor Ignazio Marino. Al Sena-

È la seconda volta in 9 anni di esperienza parlamentare che do un voto diverso dal mio gruppo



Barbara Pollastrini Foto Ansa

staccare la spina che prendersi cura e assistere continuamente i malati. Non le sembra una posizione chiara sul caso Englaro?

«Non mi permetto di dare valutazioni in segno di rispetto della famiglia Englaro. Penso che quando si tratta di temi che chiamano in causa principi, va-

lori ed etica, non parliamo di un antico conflitto tra Guelfi e Ghibellini che appartiene alla storia, né parliamo di uno scontro tra laici e cattolici. Ci si confronta su come interpretare nel presente il grande tema dei diritti della persona nei momenti più drammatici della vita. Sarebbe banale se etichettassimo la di-

scussione come uno scontro tra laici e cattolici, la politica quando discute di questi argomenti deve avere una bussola: mantenere uno sguardo laico, avendo come riferimento la Costituzione italiana, la Carta di Oviedo, le direttive e gli insegnamenti che ci arrivano dall'Europa. Chiediamoci, e lo dico alla de-

stra, come mai in quasi tutti i paesi europei, negli Stati Uniti, in Australia si siano dati delle leggi molto simili alla proposta di Marino. Forse è davvero arrivato il momento di aprire un dibattito parlamentare serio e approfondito per dotarci di una legge».

L'Italia nel 2008 ancora non ha una legge sulle coppie di fatto. Non c'è riuscita con il governo Prodi. Speranze con quello Berlusconi?

«Il programma del Pd ha un chiaro riferimento al riguardo e quello resta il nostro obiettivo. Combatteremo, alcuni di noi hanno già depositato delle proposte nelle commissioni competenti, ma con questa destra sarà difficile. Basta tornare con la mente al discorso di insediamento del premier: non è stato neanche richiamato alla lontana il tema dei diritti e doveri dei cittadini. Anche il termine "diritti umani" è stato solo sfiorato. Il ministero delle Pari Opportunità non si chiama più «dei Diritti e delle Pari Opportunità». Le parole hanno un forte valore anche simbolico, e questi tre fatti messi insieme rendono bene l'idea di come agisce questa destra. Dunque spetta a noi continuare la battaglia. Il Partito democratico è il partito che ha nel suo Dna la convinzione che non ci si debba arrestare mai per l'affermazione e l'allargamento dei diritti civili e umani. In una idea di democrazia il valore essenziale è quello della persona, cioè i suoi diritti e suoi doveri. Non ci sono dei diritti riconoscibili e altri no, dei doveri importanti e altri meno. I diritti delle coppie di fatto non sono meno importanti di altri».

«Il Pd è un grande partito anche per la ricchezza delle convinzioni e delle culture»



Giuseppe Englaro padre di Eluana mostra una foto della figlia Foto Ansa

La famiglia: meglio il silenzio

Il papà: si parla del caso a tutti i livelli e il più delle volte senza conoscere la realtà

/ Roma

II GIORNO DOPO Sceglie il silenzio il padre di Eluana Englaro. «Rimane il silenzio assoluto fino alla fine di questa vicenda», dice il si-

gnor Beppino, all'indomani della notifica del ricorso in Cassazione della Procura Generale contro il decreto della Corte d'Appello civile che autorizza l'interruzione dell'alimentazione e dell'idratazione artificiali che tengono in vita sua figlia Eluana, in coma dal 1992. Englaro ha tenuto ancora a puntualizzare la necessità che «la vicenda rientri nel privato in modo assoluto. E non può essere diversamente, altrimenti non ti salvi più dalla confusione che c'è attorno alla vicenda. Si parla del caso a tutti i livelli e il più delle volte senza conoscere la realtà». Intanto l'istanza ai giudici della stessa Corte d'Appello di Milano presentata dal Pg Maria Antonietta Pezza per sospendere l'esecutività del provvedimento che autorizza l'interruzione del trattamento vi-

tale alla figlia, dovrebbe arrivare nei prossimi giorni sul tavolo del collegio di turno durante la pausa estiva. Dovrà poi essere fissata un'udienza alla quale saranno convocati le parti, mentre spetterà alla Suprema Corte fissare in tempi rapidi l'udienza per decidere se il ricorso del pg è inammissibile. «Purtroppo la sentenza è stata impugnata e io mi trovo in una situazione difficile, il conflitto di attribuzione sollevato è un monstrum giuridico», dice il pg facente funzioni di Milano, Gianfranco Montera, che ricorda come su questo caso i giudici sono divisi e spiega che con la decisione del Parlamento «si presume che la Cassazione abbia inventato una norma che regola il caso, andando al di là dei poteri riconosciuti al giudice. Un'accusa infondata spiega perché la Suprema Corte non può inventare alcunché. Nel caso in cui non esista una norma di legge esplicita si ricorre ai principi dell'ordinamento». Le ragioni del ricorso della Procura «sono incomprensibili», dettate da «pressioni dell'integralismo cattolico», dice Maurizio Mori, presidente della Consulta Bioetica Onlus.

IL CASO Il premier mette un Tiepolo a Palazzo Chigi. Ma è troppo nudo...

Quel capezzolo censurato

NATALIA LOMBARDO

Mollemente adagiata su una nuvola, stretta in vita da un Grande Vecchio estenuato dal Tempo, la Verità a Palazzo Chigi è censurata.

Curioso il destino che accomuna la sala stampa del governo alla Cappella Sistina, la voluttà di Silvio IV alle tette leggi censorie di Papa Paolo IV e tanti Pio a seguire. Berlusconi, nella sua smania di abbellire il mondo, ha voluto di nuovo celebrare le gesta del governo con un affresco: «La Verità svelata dal Tempo». Ma dove è finito quel sensuale e roseo capezzolo sul latte seno della donna, che Giambattista Tiepolo, luminoso pittore veneto delle allegorie carose, nella libertà del libertino Settecento, mostrò senza alcun pudore? Censurato sotto un mal dipinto

Coperto con un mal dipinto prolungamento bianco del panneggio

prolungamento bianco del panneggio. Nascosto alla vista e al desiderio, come i «braghettoni» che coprono le terrene nudità nei corpi drammatici dipinti da Michelangelo nella Cappella Sistina. I «mutandoni» più famosi della storia dell'arte, imposti nella Controriforma da Papi su Papi dopo il Concilio di Trento. Coperte gli «osceni» genitali, i sederi e i capezzoli dalle pennellate ubbidienti di Daniele da Volterra nel 1565, compito ingrato (ma forse ben pagato) proseguito da Girolamo da Fano. Ora, nel Duemilaottavo, l'architetto Mario Catalano, artefice delle macchine sceniche berlusconiane, sempre vigile nelle studiattissime occasioni pubbliche di Silvio IV, all'inizio della legislatura si è messo al lavoro per far tornare nella sala stampa la Bellezza che il severo Professore cancellò sotto un manto azzurro. Prodi, infatti, eliminò il trionfo di putti barocchi che celebravano Europa dipinto da Andrea dal Pozzo voluto da Silvio II nel 2001, e scelse l'uniformante azzurro tendente a un lapsus forzatiota. Non abbastanza, per Berlusconi: le immagini vanno in tutto il mon-

do, qui ci vuole una bella opera d'arte». La più bella, e simbolica, quella dipinta da Tiepolo alla metà del '700. Oddio, però quanto è nuda... Presidente, è conveniente, meglio coprire... Via il seno, nascondi il capezzolo, come facevano gli antichi... Aggiungiamo un particolare: è sparito anche l'ombelico della fanciulla, centro di sensualità permanente nel dipinto originale. Censurato pure quello da uno svolazzo agguantivo del panneggio che sale dalla coscia. Il comune senso del pudore è salvo. Ma, fra le ombre cinesi delle intercettazioni a luci rosse, l'allegoria del governo di Silvio IV si celebra proprio nelle conferenze stampa, quando la testa del premier si appoggia, neanche a farlo apposta, in corrispondenza del morbido ventre della Verità celata.

Ma della fanciulla raffigurata nella fretta di coprire è sparito anche l'ombelico

CASTA Rimborsi elettorali anche ai non eletti

ROMA L'onda lunga delle elezioni di aprile stravolge il budget dei partiti. Inattesi tracolli e grandi exploit segnano le tabelle dei rimborsi elettorali. Lega Nord e Italia dei Valori raddoppiano gli incassi. Quelli del Pd crescono più di quelli del Pdl. L'Udc limita i danni. E se l'Udeur di Mastella resta a quota zero, la Sinistra Arcobaleno si accontenta delle briciole: solo un quinto rispetto al 2006. La torta da dividere sono i 100 milioni 618 mila 876 euro l'anno di rimborsi elettorali. Circa 503 milioni nell'intera legislatura. Alla ripartizione, deliberata questa settimana dagli uffici di presidenza dei due rami del Parlamento, partecipano tutti i partiti che hanno superato la soglia dell'1% alla Camera o il 5% in una Regione al Senato. Quattordici in tutto. Anche, quindi, alcune delle formazioni che non hanno eletto neanche un parlamentare (Sinistra Arcobaleno e La Destra, ad esempio). Qualcuno, come l'Udeur dell'ex ministro Clemente Mastella, non riceverà nessun rimborso per le politiche del 13 e 14 aprile. Ma continuerà, come altri 16 partiti, a incassare quelli maturati per le elezioni 2006. Una norma stabilisce infatti che prosegue «l'erogazione anche in caso di scioglimento delle Camere», fino a quello che avrebbe dovuto essere il termine naturale della legislatura, cioè il 2011. Per quest'anno, però, le somme stanziare sono state ridotte del 24,55%, tenendo conto di un taglio strutturale previsto dalla finanziaria 2007 e delle attuali disponibilità (il Tesoro al momento non ha accantonato l'intera somma). Dal 2002 i partiti hanno diritto a un euro per ogni voto ricevuto.

SANITÀ LAZIO Veltroni: il governo sblocchi i fondi

La nomina del governatore Marrazzo a commissario ad acta per il risanamento della sanità laziale mai accompagnata dai mezzi per raggiungere gli obiettivi (5 miliardi di euro che lo Stato deve alla Regione Lazio, promessi e mai trasferiti). I conti del governatore-commissario che, non a caso per il Pd, non convincono palazzo Chigi. Il governo che già nel consiglio dei ministri di mercoledì potrebbe nominare un esterno per la guida della sanità laziale: commissariando il commissario-governatore e bruciando il candidato in pectore del pd alle elezioni regionali Lazio 2010. Contro la trappola della nomina a commissario di Marrazzo, ieri è sceso in campo anche Walter Veltroni. Mentre la giunta regionale decide se denunciare palazzo Chigi per danno erariale, il leader del Pd denuncia: «La posizione assunta dal governo nei confronti della regione Lazio sulla sanità sta assumendo tratti vessatori. Il perdurare del blocco dei fondi necessari per riparare i guasti provocati negli anni in cui la regione era governata dal centrodestra non è più giustificabile. Continuare sulla strada della prova muscolare avrebbe come effetto principale quello di penalizzare i cittadini». Cittadini che pagano un milione di interessi al giorno prodotti da anticipi di cassa conseguenti i mancati trasferimenti. Marrazzo, convocato da Berlusconi a un tavolo tecnico previsto per domani, non andrà all'incontro e, sempre domani, il pd regionale si confronterà sulla strategia da tenere. Un braccio di ferro che potrebbe portare, qualora si traduca in denunce, o se Marrazzo rimette la nomina di commissario, a un conflitto istituzionale senza precedenti. g.s.

to è stato approvato un ordine del giorno in cui si chiede di discutere la legge sul testamento biologico. C'è stata una presa di posizione di Veltroni, la controrelazione alla Camera presentata dalla vicepresidente Rosy Bindi, la lettera del capogruppo Sorro al presidente Fini... Il Pd è un grande partito anche per la ricchezza delle convinzioni e delle culture, è chiaro che il dibattito ogni volta è articolato, ma l'importante è arrivare ad un punto di sintesi alto».

Il problema sembra proprio questo. Sul testamento biologico il Pd ha due proposte: quella di Marino, sottoscritta da 101 senatori e quella di Baio Dossi, sottoscritta da 36 cattolici... «Non è così, la divisione non è tra laici e cattolici perché molti cattolici hanno firmato e condividono la proposta di Ignazio Marino. Noi potremmo diventare davvero un grande partito se riusciremo a trovare un profilo culturale robusto e il lavoro che ha portato al testo presentato da Marino va in questa direzione, è frutto di una ricerca e di un confronto approfonditi, propone una mediazione alta. Personalmente sento di dovere molto a Marino perché è sempre stato animato dalla volontà del dialogo e della contaminazione dei pensieri, non è mai caduto nella trappola degli antichi steccati tra laici e cattolici». **Rutelli dice che è più facile**